

La pagina della donna

Donne in lotta nel Polesine

UN ARTICOLO DELLA COMPAGNA LUCIANA VIVIANI

Cosa ha fatto per le donne la terza legislatura repubblicana?

LA TERZA LEGISLATURA conclude, proprio in questi giorni, il suo primo anno di vita e, in quest'occasione, ci sembra opportuno fare un rapido bilancio dell'attività svolta da tutte le donne che siedono in Parlamento.

Mentre nella prima e nella seconda legislatura deputate e senatrici d'ogni settore si occuparono prevalentemente di problemi che riguardavano l'assistenza, la famiglia, la scuola, in questa terza legislatura, già nel primo anno, le parlamentari di sinistra hanno spostato la loro attenzione su problemi del lavoro. E non poteva essere diversamente. Il movimento femminile, infatti, opera nel Paese ponendo al centro della sua battaglia per l'emancipazione il diritto delle donne al lavoro e la difesa delle lavoratrici dalle odiose discriminazioni che tutt'oggi pesano nella determinazione del salario, nella qualificazione, nelle carriere.

Le ingiuste disuguaglianze in questi campi esistenti di fatto a danno delle donne cominciano ad essere conosciute e condannate da strati sempre più vasti della pubblica opinione.

Il gruppo, purtroppo assai ristretto, delle parlamentari ha già cominciato ad affrontare non solo questioni generali e di principio ma anche specifici problemi delle singole categorie.

L'on. Rodano, nella discussione sui bilanci finanziari, conclusi due settimane or sono, ha affrontato il tema dell'incremento dell'occupazione femminile quale necessaria premessa per un sano sviluppo economico dell'intera società nazionale.

Sarà prossimamente presentato un disegno di legge delle deputate dell'UDI sul riconoscimento del lavoro della donna contadina. Lo stesso argomento sarà trattato nella prossima discussione sul bilancio dell'agricoltura e in quella occasione verrà sottolineata la necessità di una radicale trasformazione dei contratti agrari.

Le deputate si stanno inserendo nel dibattito generale sugli indirizzi dell'attuale politica economica governativa sostenendo che la mano d'opera femminile deve potersi sempre più qualificare per concorre a parità di condizione sul mercato del lavoro.

Il tema della parità di retribuzione tra mano d'opera maschile e femminile, è oggetto di una proposta di legge dell'UDI e di una proposta delle ACLI. Per la prima volta il gruppo dei deputati delle ACLI ha così preso una posizione politica che non si limita ad affermazioni di principio. Comunque non tralasciamo occasione per toccare l'argomento della parità delle retribuzioni. L'on. Borelli, per esempio, durante la discussione dei bilanci finanziari, ha presentato un ordine del giorno col quale si chiede l'applicazione della parità salariale per le dipendenti dello Stato; nella Commissione della Pub-

blica Istruzione si è raggiunto un primo significativo successo per quel che riguarda la graduatoria unica delle maestre elementari. Discutendo i due progetti di legge dell'on. Grasso, comunista, e dell'on. Titomanlio, democristiano, è stata approvata l'istituzione di un ruolo unico per gli insegnanti delle prime due classi elementari.

Una proposta di legge delle deputate democristiane che stabilisce l'immissione delle donne alla carriera di segretarie comunali e provinciali, approvata all'unanimità dalla seconda commissione della Camera, è stata invece bocciata dalla maggioranza democristiana della corrispondente commissione del Senato. Tale episodio non solo conferma l'indirizzo più conservatore della maggioranza democristiana del Senato, ma dimo-



La compagna Luciana Viviani, deputata al Parlamento

sifra anche che la presenza di donne nel gruppo democristiano della Camera assume, in definitiva, una funzione positiva.

Due proposte di legge presentate da deputate comuniste e socialiste chiedono il divieto dei licenziamenti per cause di matrimonio.

Altri problemi che riguardano vaste categorie di lavoratrici sono stati affrontati con proposte di legge presentate dalle deputate comuniste: estensione della legge sulla maternità alle colone e mezzadrie; provvidenze assistenziali per le mondine; erogazione di un sussidio straordinario di disoccupazione per le consociate.

La richiesta di una pensione di invalidità e vecchiaia per i dodici milioni di casalinghe è stata nuovamente avanzata con ben quattro proposte di legge sottoscritte da deputati e deputate di tutti i settori.

Sono quattro anni ormai che a sostegno di questa rivendicazione si sono pronunciati tutti i settori dell'opinione pubblica. Tuttavia senza una ulteriore pressione esercitata nel paese dalle interessate i quattro progetti non invieranno il loro lungo e faticoso cammino attraverso le varie fasi della discussione parlamentare.

Non si deve però credere che, preoccupate di affrontare con maggiore impegno i problemi del lavoro femminile, le parlamentari abbiano trascurato altri aspetti importanti della vita delle donne e delle famiglie.

Non mancano infatti, le iniziative legislative che ripropongono al Parlamento l'esigenza di modificare le norme del Codice Civile che regolano i rapporti giuridici tra i coniugi; la tutela giuridica dei nati fuori del matrimonio; la abrogazione dell'articolo 553 del Codice Penale che vieta la propaganda dei sistemi anticoncezionali.

Spetta al Parlamento, infatti, aggiornare la legislazione alle continue modifiche che si vanno determinando nei rapporti della donna con la famiglia e la società.

La cattiva organizzazione dei servizi assistenziali, gli sperperi del pubblico danaro, la pesante bardatura dell'apparato burocratico sono oggetto di una continua e documentata denuncia in Parlamento. Naturalmente non ci si è limitati alle denunce ma sono state avanzate proposte per arrivare rapidamente ad una riorganizzazione generale dei servizi assistenziali. E' stata, per esempio, presentata la richiesta dell'aumento del fondo di assistenza per l'integrazione dei bilanci degli ECA e la richiesta di trasformare l'iniziativa per adattare a quelli che furono i suoi fini.

Parere favorevole della seconda Commissione Interni della Camera ha ottenuto la proposta di legge delle deputate di sinistra che fissa un contingente obbligatorio di posti destinati a servizio di educazione, assistenza ed igiene nelle case popolari ed economiche.

Non possiamo chiudere questa schematica rassegna senza ricordare una grande battaglia condotta con successo in Parlamento e che ha visto in prima fila le deputate comuniste. La scorsa estate, in occasione della grave epidemia di poliomielite, denunciammo in Parlamento e nel Paese le gravi responsabilità del Ministero della Sanità. Tale denuncia costrinse il governo ad accettare una serie di proposte e di suggerimenti da noi avanzati. L'istituzione di centri di vaccinazione gratuita, la diminuzione del prezzo del vaccino, l'istituzione di nuovi centri per la cura e il recupero dei colpiti sono nostre conquiste.

Attende ora di essere esaminata una nostra proposta di legge che fissa le norme per rendere obbligatoria la vaccinazione contro questa terribile malattia. L'allarme che col sopraggiungere dell'estate si è sviluppato nella popolazione, i primi impressionanti sintomi di una recrudescenza epidemica della malattia, impongono la sollecita approvazione della nostra proposta e un più stretto controllo dell'attività degli organismi sanitari preposti alla tutela della salute pubblica.

Luciana Viviani

Le donne nel Polesine si sono assunte il peso di una situazione di tragica arretratezza economica; per questo sono esse che, in prima fila, oggi si battono per il progresso della economia della zona, progresso che deve realizzarsi non a spese dei lavoratori ma obbligando gli agrari a reinvestire sulla terra i loro profitti. Si creeranno così anche le condizioni per un più ampio assorbimento della mano d'opera

I TUTORI DELLA DONNA «angelo del focolare», le cassandre della «femminilità» che va distruggendosi perché la donna si inserisce nella vita produttiva, i teorici dei «mestieri femminili», queste specialissime e marginali occupazioni (la hostess o l'indossatrice) cui solo — per la loro «delicata natura» — le donne dovrebbero essere indottrinate, farebbero bene ad andare nel Polesine in questi giorni. Essi verrebbero colpiti

mai in prevalenza coloro che sono interessati alla compartecipazione e alla «meanda» per le quali ci si batte.

Si tratta di un positivo fenomeno di introduzione di mano d'opera femminile nel processo produttivo agricolo, segno di uno sviluppo moderno della nostra società? Purtroppo non si tratta di questo ma di un processo inverso: della manifestazione patologica di una situazione di crisi determinata nel Polesine per la

processo di trasformazioni fondiarie, colturali e sociali tali da garantire un reale progresso dell'agricoltura.

Per questo la lotta che le donne polesane stanno conducendo in questi giorni con tanta eroica combattività non è soltanto la disperata difesa delle attuali, già così miserevoli, condizioni d'esistenza, ma una lotta per modificare la situazione presente e conquistare più progrediti rapporti di lavoro. Difendere la compartecipazione e la meanda, difendere cioè l'attuale livello d'occupazione nelle campagne, significa obbligare l'agrario ad investire nella terra il suo profitto e creare condizioni per un nuovo, più ampio assorbimento di mano d'opera. Solo quando questo sarà avvenuto, quando alle povere colture della bietola e del frumento si saranno sostituite il frutteto, i meadri, i razionali allestimenti zootecnici, sarà possibile un largo inserimento delle donne nel processo produttivo agricolo, non più con carattere sostitutivo del lavoro maschile (cioè come espressione di miseria e arretratezza), ma come espressione di effettivo progresso.

In questo quadro assume grande importanza la rivendicazione che le donne polesane avanzano a fianco di tutti i generali per cui si batte tutto il movimento bracciantile: il diritto a veder riconosciuto il proprio lavoro, e cioè ad avere intestate a loro individualmente le quote di terra a compartecipazione assegnate oggi al capo famiglia per il suo nucleo familiare, anche se egli compie in effetti un altro mestiere.

Riconoscere la condizione di lavoratrice della donna e i suoi diritti significa infatti fare un passo avanti sulla via del superamento di quegli antiquati rapporti sociali che costituiscono il più grave impedimento ad uno sviluppo economico delle campagne italiane.

Luciana Castellina



Due donne polesane in un picchetto di sciopero

da un fenomeno che per la sua ampiezza e per le ragioni che lo determinano, non mancherebbe di sorprendere — e vogliamo sperare — di farli tornare sui piedi per terra: l'agricoltura, questo mestiere ancora così faticoso a causa della arretratezza sociale e tecnica delle nostre campagne, questo mestiere oggi così abruttitore, così poco «femminile», è divenuto in questa zona d'Italia — e proprio per colpa dei padroni dell'angolo del focolare — un mestiere prevalentemente femminile. Migliaia sono le donne che nel Polesine lavorano nei campi di bietola e di grano e di riflesso si riuniscono nelle sedi delle leghe bracciantili, nelle manifestazioni, che partecipano all'organizzazione dello sciopero, che vanno a finire nelle carceri dove la polizia ha rinchiuso la terza parte dei detenuti. Sono così le donne che si battono contro le pretese degli agrari. Una battaglia di donne è stata definita questa grande lotta che i braccianti polesani stanno conducendo da più di due mesi. Ed è così, infatti, perché donne sono or-

gratia politica delle classi dirigenti. Nel Polesine non si sono avute infatti, come in altre zone più avanzate (per esempio nel vicino Ferrarese e in Romagna, dove in una certa misura sono state avviate trasformazioni agronomiche) riconversioni colturali quali la sostituzione del grano e delle bietole con il più pregiato frutteto, dove la mano d'opera femminile è stata inserita in misura più elevata che in passato, e a un livello più qualificato. Nel Polesine l'agricoltura è rimasta ferma ed ha conservato i suoi tradizionali caratteri di arretratezza. Qui il maggior impegno delle donne nel lavoro dei campi non è dunque dovuto ad un avanzato progresso, ma alla crescente miseria che ha spinto gli uomini ad abbandonare la terra per cercare altrove di risolvere il drammatico problema dell'occupazione o della disoccupazione, rimangono a lavorare la terra. E si rimangono perché il lavoro femminile non usa esser calcolato in termini economici, perché anche se il reddito che la donna «deriva» dalla quota di terra assegnata in compartecipazione o dalla paga di braccianta è inferiore al valore dell'energia lavorativa da esse erogata, si tratta tuttavia di un introito «in più» per la famiglia, a cui nelle attuali condizioni non si può rinunciare. Sono le donne — insomma — che si sono assunte il peso di questa situazione antieconomica e che coprono con il loro sacrificio lo squilibrio che esiste fra lavoro e retribuzione. Ed è grazie allo sfruttamento del lavoro femminile che gli agrari polesani sono riusciti a mantenere elevati i loro profitti.

Oggi poi essi non si contentano più neanche di questo. Il MEC ha accelerato i tempi di un processo di crisi già in atto nelle campagne italiane. Per superarlo ci sono due vie: una, quella degli agrari, mira a mantenere elevato il profitto padronale e per questo vuol lasciare l'agricoltura nello stato di arretratezza in cui è attualmente, operando solo per abbassare i costi di produzione, sostituendo i braccianti con le macchine. L'altra, quella dei lavoratori, si preoccupa non soltanto di assicurare il pane per l'oggi, ma di avviare un

UN MODELLO ALLA SETTIMANA



Un plissé di Dior

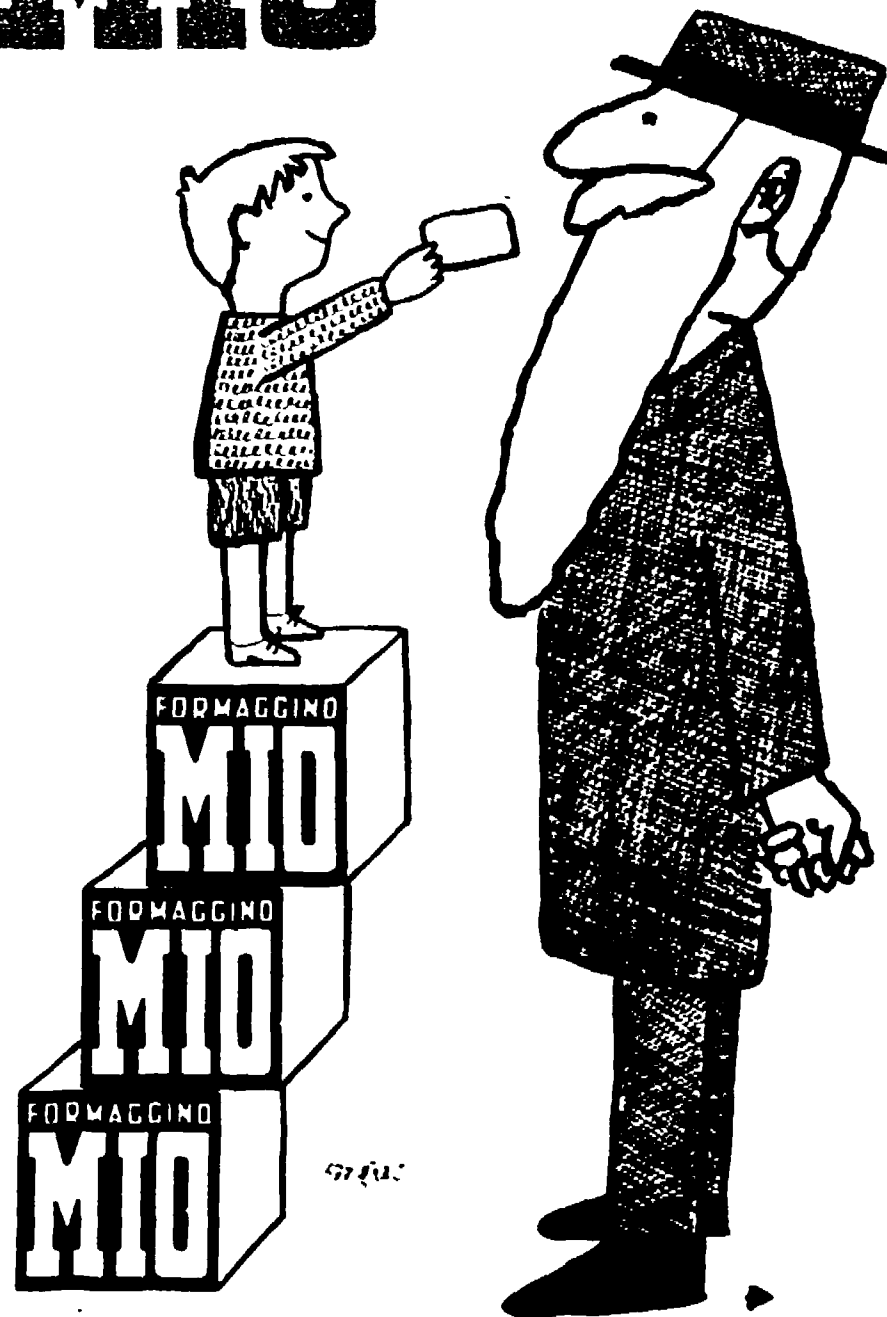
Il «plissé» — lo abbiamo già scritto — è il motivo dominante della moda di quest'estate: una moda pratica, che, seguendo la linea già annunciata dagli abiti di primavera, dà alla donna disinvoltura e libertà di movimenti, la libera dalle rigidità dei corpetti, dalla noia delle gonne troppo strette o troppo ingombranti. Il «plissé» è l'ideale per questo tipo di moda: la sua morbidezza e la sua semplicità consentono infatti di dare agli abiti tutta la morbidezza richiesta dalla nuova linea e nello stesso tempo di dare ad essi un tocco di eleganza.

In questo modello il motivo del «plissé» si combina con quello — altrettanto in voga — dei colli-berta. L'abito e la berta (attaccata su una scollatura rotonda) sono interamente in «plissé» a piega doppia. Alla vita una fascia dello stesso tessuto del vestito che è di mussola di seta color verde pistacchio. Il modello è della casa Dior.

come prima... più di prima

IL NUOVO FORMAGGINO MIO

come prima...
il Formaggio MIO
vitaminizzato
resta sempre
il formaggio dei bambini



...più di prima

il nuovo Formaggio MIO
rinnovato nel gusto e nel sapore
diventa anche il formaggio per tutti

rendendo al vostro fornitore
gli astucci vuoti del Formaggio MIO
riceverete bellissimi regali

Locatelli

Piccola storia della superstizione



Le molte tradizioni che accompagnano la vita dell'uomo moderno spesso rivelano usanze antichissime le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Non tutte però si sono trasformate e adeguano alla vita di oggi, anzi, alcune sono appendici di un mondo magico di quando l'uomo, schiacciato dalla natura a lui ignota, lottava contro le forze avverse con riti propiziatori che avrebbero dovuto far intervenire gli spiriti benefici contro quelli malefici. Superstizioni, tabù, usanze primitive, via via che l'uomo approda sulla sponda di un mondo più civile, spariscono fugate dalla ragione e dalla conoscenza. Invece il mondo dell'irrazionale, che ancora esiste ma in forme più evolute, giustifica, là dove l'uomo vive una vita di bassa civiltà, il permanere delle superstizioni.

Molte di queste circondano la donna in stato interessante.

La donna incinta è considerata impura; in Toscana e nel Veneto non le si fa fare il lavoro dei campi perché si crede che le piante toccate dalle sue mani muoiano. In Germania non può prestare giuramento, né portare bambini al fonte battesimale. In alcune campagne della Francia per tenerla lontana dal malocchio durante gli ultimi mesi viene relegata in casa. Affinché poi il bambino nasca bene ci sono una grande quantità di prescrizioni di carattere magico alle quali bisogna scrupolosamente attenersi: la donna incinta non deve guardare nulla di rosso (avrebbe un aborto); non deve attraversare una corda (avrebbe il parto legato); non deve pettinarsi ma deve conservare gli eventuali pidocchi nei capelli che porteranno denaro e fortuna al nascituro. Deve stare attenta a non man-



giare anguille (il figliolo da grande morrebbe in mare), e se mangiasse del cibo rotto al gatto il figlio diventerebbe ladro. Tutta una letteratura popolare esiste intorno alle «voglie». Si hanno le voglie di fragola, di vino, di uva, di cappelletti, e così via, ognuna con una forma e colore diverso. Se una donna incinta ha desiderio di qualcosa non deve toccarsi in nessuna parte del corpo, altrimenti il figlio nascerà con una voglia o nel punto esatto dove si è toccata. Per questo in generale si consiglia di toccarsi una coscia o una natica, una parte del corpo, in cui la madre ha macchia ma si possa vedere. Il mondo antico vedeva nella sterilità della donna una maledizione divina. Il desiderio di avere dei figli da parte delle donne sterili ha dato luogo ad alcune forme propiziatriche ancora oggi vive. La tra-

dizione ha creato fontane ritenute miracolose dove basta bagnarsi per diventare feconde. In alcune regioni italiane si ritiene che indossando per andare a dormire con il proprio marito, la camicia da notte di una donna prolificata, per simpatia le si trasmetterà la capacità di generare.

Non sempre la comune frase «i figli sono una provvidenza» corrisponde ad una realtà. Nelle campagne più povere una molteplice maternità è più spesso dramma che non gioia. Ci sono alcuni atti magici rivolti ad interrompere una gravidanza non desiderata. Non sempre però la tradizione accetta di buon occhio queste pratiche. In Bretagna, per esempio, crede che la donna che abbia abusato di tali pratiche ritorni sulla terra in forma di scrofa accompagnata da tanti maialini quanti avrebbero dovuto essere i suoi figlioli.

